

Ricordo di Onorato Castellino, scomparso l'11 dicembre 2007

(intervento di Elsa Fornero in Consiglio di Facoltà del 17 dicembre 2007)

Onorato Castellino non amava le commemorazioni, e non avrebbe amato l'idea di una cerimonia per ricordarlo. Pur essendo una persona profondamente borghese, lo era per i valori che la borghesia ha saputo esprimere, non per i suoi riti.

Perché allora ho accettato di parlare in questa occasione, in quest'aula? A Onorato era difficile fare anche soltanto una dedica, figurarsi tratteggiarne la personalità in un ricordo a pochi giorni dalla scomparsa. Onorato amava la sobrietà, in tutte le occasioni, ed è a questo criterio che vorrei attenermi nel tracciarne un ricordo. Molti di voi, d'altronde, erano in chiesa per i funerali venerdì scorso, e hanno sentito le toccanti parole con le quali don Foradini ne ha ripercorso gli aspetti della personalità umana, forse pur con qualche sottolineatura di troppo che a Onorato avrebbe fatto aggrottare la fronte.

Io non voglio suscitare emozioni – nulla sarebbe più lontano da Onorato che la ricerca di facili emozioni). Per di più, se ci guardiamo dentro, sappiamo che molte volte in quest'aula sono passate in rassegna le nostre meschinità, la nostra disponibilità al compromesso, la nostra mancanza di coraggio. Onorato era invece una spanna sopra tutti noi, e forse anche per questo sapeva accettare le imperfezioni altrui.

Io credo che Onorato abbia rappresentato un esempio raro di ciò che l'università dovrebbe essere. In quest'aula ci sono studenti e giovani colleghi che l'hanno conosciuto poco, ed è perciò a loro, soprattutto, che io mi rivolgo.

Come docente Onorato Castellino aveva fama di grande chiarezza, ma anche di severità e di rigore. Di fronte a lui, come studenti o giovani colleghi, ci si sentiva sempre inadeguati, sempre sul punto di essere "scoperti" per un verbo fuori posto, per una *consecutio* debole, per un ragionamento non perfettamente lineare. Sentirsi non alla sua altezza era forse la prima impressione che Onorato dava.

Eppure subito dopo si scopriva, in questa persona che ti faceva sentire "piccolo", non soltanto una totale assenza di arroganza, ma proprio il suo contrario, cioè una grande disponibilità a dialogare, a spiegare, a cercare di convincere.

Non era dalla considerazione di sé che derivava la sua superiorità, ma dalla sua intelligenza, dalla serietà dei suoi atteggiamenti, dal suo fortissimo senso del dovere, dallo scrupolo e dalla dedizione con cui faceva ogni cosa. E dalla sua umanità. Un amico americano al quale ho scritto della scomparsa di Onorato mi ha detto: *He was an intelligent and large-hearted man. Una persona intelligente, dal cuore grande*.

Una persona in grado di dare l'esempio: per dare l'esempio, ci vuole integrità morale e Onorato Castellino era persona di rara integrità morale. Voglio citare due episodi, ma potrei citarne molti di più: strappare il biglietto che non era riuscito a obliterare sul tram; rinunciare a compensi extra nelle sue attività professionali perché pensava che la sua carica principale fosse già remunerata a sufficienza. Era il suo profondo senso di giustizia.

Ma è soprattutto di Onorato Castellino come docente e studioso che io vorrei dire qualcosa. Non tanto per ripercorrere la sua attività scientifica (per fare questo ci vorrà del tempo e, sempre nel rispetto di ciò che lui avrebbe desiderato, si potranno prendere delle iniziative), quanto per documentare il suo fortissimo senso di appartenenza all'Ateneo.

Onorato Castellino non smetteva mai l'abito del maestro, anche se lo faceva senza alcuna presunzione, anzi con grande umiltà. A tutti noi ha insegnato la grande responsabilità di un docente; il senso vero delle parole "investire in capitale umano". Non ha mai considerato che l'insegnamento fosse tempo sottratto alla ricerca, e gli dispiaceva vedere talvolta questo atteggiamento nei più giovani colleghi. Non ha mai pensato di adattare il suo corso alle sue conoscenze; ha sempre cercato di ampliarle per fare un corso all'altezza di studenti bravi, senza concessioni, perché, diceva, *quelli meno bravi da un corso rigoroso hanno un'occasione per crescere, mentre se abbassi il livello quelli bravi li hai persi per sempre.*

Abituato ai conti, diceva sempre che andare in aula senza avere scrupolosamente preparato la lezione voleva dire un grandissimo spreco sociale (per esempio, 600 ore sprecate, per una lezione di due ore con 300 studenti).

Lui certo, pur preparatissimo, a lezione non andava mai senza ripercorrere prima i temi che avrebbe trattato. Quando ha accettato di svolgere l'insegnamento di economia dello sviluppo si è messo a studiare per mesi: pensava che si trattasse di una occasione da non sprecare. Quando gli è sembrato di perdere terreno rispetto alla velocità con cui l'analisi economica procede, e di non riuscire a stare al passo con l'esigenza di aggiornamento imposta da quella velocità ha chiesto un sabbatico (l'unico della sua vita) per andare a seguire a Londra corsi di econometria che gli permettessero almeno di dialogare e di confrontarsi con i giovani colleghi.

Per questo gli studenti, che sanno distinguere, lo amavano. Lo amavano come i giovani possono amare un maestro di grande chiarezza, lucidità e fascino intellettuale e personale: sono così rari, oggi, i maestri!

Come studioso, Onorato Castellino era anzitutto un uomo lontano dalle ideologie, estremamente rigoroso e coscienzioso, con un grande attaccamento al proprio lavoro. Quando io sono entrata in dipartimento, l'economia italiana era invischiata in complesse quanto sterili diatribe sulle categorie del marxismo e del capitalismo e gli economisti si dividevano in fazioni, non meno dei politologi. Era il tempo in cui, nella migliore delle ipotesi, per essere intellettualmente *à la page*, bisognava studiare Sraffa.

Onorato Castellino ha sofferto due volte questa situazione: quando si sono levati scudi ideologici contro Sergio Ricossa, per cui lui nutriva grandissima stima, pur non essendo forse sempre in sintonia con le sue analisi; e per il senso di superiorità con cui alcuni colleghi economisti lo guardavano perché lui aveva deciso di occuparsi di sistemi pensionistici e sanitari. Non è mai stato vittima di pseudo mode culturali o accademiche. Le sue convinzioni non hanno vacillato: interpretava l'economia come disciplina sociale e ripeteva che i problemi della società, vanno studiati con metodi e strumenti di analisi adeguati; gli piaceva la possibilità di rappresentare in modo formale tale problemi, ma senza mai arrivare al punto in cui la teoria perde il contatto con la realtà. Considerava i numeri con grande rispetto, anche se diceva che bisognava sempre metterli in discussione perché le misurazioni di concetti complessi sono sempre imperfette.

Per questo, da pioniere, aveva deciso di indagare a fondo il sistema previdenziale: per affrontarlo non come pura questione contabile, ma in quanto fronte decisivo per lo sviluppo dell'intera società.

Onorato non si è mai tirato indietro di fronte alla responsabilità che uno studioso ha per cercare di migliorare la società in cui vive. Si è reso disponibile, fin dal 1981, per le Commissioni governative incaricate di affrontare il nodo pensionistico.

Gli stava a cuore la possibilità di tradurre in politiche concrete ciò che approfondiva da economista. Amava mettere a disposizione le sue deduzioni; non aveva ricette per la sinistra diverse da quelle che avrebbe fornito alla destra. Era un convinto assertore dell'economia di mercato e credeva nella responsabilità individuale; mai però in modo fideistico. Per questo prendeva così seriamente la spesa pubblica e si ribellava quando la spesa finalizzata alla solidarietà nascondeva invece privilegi.

E la sua intelligenza ha pagato: alcuni concetti, come quello del "debito pensionistico" - che adesso Ocse e banche centrali iniziano a considerare - sono stati portati da lui alla ribalta accademica.

Alla notizia della sua scomparsa, con commozione, Mario Monti ha detto: *"questo è l'uomo che più ho stimato nella mia vita"*. Voglio terminare questo ricordo facendo mie le sue parole.